

IN MORTE DELL'AUTORE

## Morra e il "sacro" che attraversa la storia

CULTURA

31\_05\_2021

**Marco  
Respinti**



Scomparendo il 28 maggio a 90 anni Gianfranco Morra (1930-2021) si è portato via quel poco che ancora restava di un tempo della cultura italiana che non ha avuto simili. I nomi si inseguono davanti agli occhi. Eredi qualcuno sì, continuatori forse, ma simili no. Del resto, non è nemmeno possibile.

**È stato il tempo dell'angoscia della Seconda guerra mondiale,** della lacerazione

della Guerra civile, della nuova Italia del dopoguerra fra *boom* e involuzione, dei riflessi della Guerra fredda e del partito comunista più importante del mondo occidentale, dell'interminabile era democristiana e del dossettismo, del Concilio Ecumenico Vaticano II, del cattocomunismo e del progressismo, del Sessantotto, degli Anni di piombo, della patria morta con la legalizzazione del divorzio e dell'aborto, e del dopo tutto quello, sempre più inimmaginabile.

**Morra ha assorbiti quei decenni sottopelle, marcando il territorio e combattendo**, ma sì, ha perso. L'uomo fatto per la verità e strutturato in essa, che spunta a ogni pagina dei suoi scritti, è in via di estinzione.

**Morra è stato titolare della prima cattedra di Sociologia della conoscenza** istituita nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna, nell'Alma Mater Studiorum ha insegnato a lungo e poi è passato nella sede distaccata di Forlì. Nel 1963 ha fondato il quadrimestrale *Ethica. Rassegna di filosofia morale*, che ha diretto fino al 1974, nel 1980 ha fondato a Caltagirone la «Cattedra Luigi Sturzo» ed è stato presidente del Premio internazionale di cultura cattolica di Bassano del Grappa. I titoli che ha firmato sono tantissimi. Ne menziono solo qualcuno, a mo' di carotaggio, pagando già pegno per le omissioni: *Marxismo e religione* (Rusconi, Milano 1976); *La cultura cattolica e il nichilismo contemporaneo* (Rusconi, 1978); *Dio senza Dio: fenomenologia ed esperienza religiosa* (Japadre, L'Aquila 1981); *Perché la sociologia* (La Scuola, Brescia 1982); *Breve storia del pensiero federalista* (Mondadori, Milano 1993); *La sociologia si chiama Clotilde. Comte e la Religione dell'Umanità* (Spirali, Milano 1998); *Breviario del pessimista* (Rubbettino, Soveria Mannelli [Catanzaro] 2001); *Europa invertebrata: un'identità certa per la civiltà di domani* (Ares, Milano 2006); *Antidizionario dell'Occidente: stili di vita nella tarda modernità* (Ares, 2010); *Il cane di Zarathustra. Tutto Nietzsche per tutti* (Ares, 2012) *Atlante della filosofia: il pensiero occidentale dalla A alla Z* (Ares, 2017).

**Mai come nel suo caso però le definizioni vanno strette, e fanno male come le scarpe troppe piccole.** «Sociologo», per esempio. Lo era, Morra, certo; lo è stato. Ma, a torto o ragione (più spesso la seconda), «sociologia» puzza di positivismo e pullula di «uomini a metà», **come diceva Giovanni Cantoni per "esperienza"**, da lettore accorto, senza mai caderne nelle trappole, di Charles Maurras (1869-1952). Cioè di osservatori dalle constatazioni sapide in ciò che affermano e miseri in ciò che negano, o che nemmeno vedono.

**Eppure non dovrebbe essere così. Il sociologo autentico, diceva un sociologo autentico** come lo statunitense Robert A. Nisbet (1913-1996), è un "pastore" dell'"uomo sociale": ne assiste le dinamiche storiche senza pretendere di determinarle o di forzarle.

Ora, i sociologi veri esistono, ancorché non abbondino. Morra lo era, fotografo del reale che non ha mai né sovraesposto né sottoesposto l'obiettivo, e che dunque sapeva, e insegnava, che l'uomo, e il mondo, non è affatto a una dimensione.

**La sua cultura sfaccettata e la sua produzione poliedrica appaiono sempre attraversate** da una costante, talora esplicita talaltra carsica: il sacro. Treppiede, *flash* e grandangolo della sua macchina fotografica di sociologo non a metà ne hanno seguito le vicende, monitorando, riportando, riflettendo.

**Ci vorrebbe uno scaffale di biblioteca lungo almeno quanto l'Opera omnia** (in corso di pubblicazione da Jaca Book a Milano) del cardinale belga Julien Ries (1920-2013) per soltanto balbettare una definizione e per abbozzare una descrizione di «sacro». Fingiamo di darlo per acquisito. Ebbene, Morra il sacro lo ha seguito nel suo dipanarsi lungo la stagione della modernità come studioso e lungo il tempo italiano sopra evocato come protagonista. Tramonto o eclissi del sacro (per riprendere un *refrain* appunto della cultura di quegli anni) non è mai stato semplice dirlo nemmeno per Morra. Tranne che se fosse stato e se fosse tramonto, significherebbe caducità, limite, forse falsità. Il sacro invece, che costituisce l'uomo, pure lo trascende. Non può morire, nemmeno se lo vediamo languire agonizzante. Sarà allora eclissi, è per certo solo eclissi.

**Quando tutto sembrava forse perduto fu infatti proprio Morra a parlare di ritorno** e di rinascita con *La riscoperta del sacro. Sudi per una antropologia integrale* (Pàtron, Bologna 1964). E se attorno a lui molti, troppi danzavano e danzarono ebbri di *nouvelle vague* e di *nouvelle théologie*, sono stati proprio i profeti del "secolarismo alle porte", quelli che in quegli anni 1960 preconizzavano la nuova, definitiva morte di Dio, i primi a mordersi la lingua, sconfessandosi al mondo dopo pochi decenni per avere fallito ogni previsione.

**Chi piuttosto non aveva sbagliato diagnosi era un altro protagonista** del succitato tempo italiano chiusosi con Morra, spesso, e giustamente, a lui appaiato, Augusto del Noce (1910-1989). Fu il Del Noce seguio della modernità a spiegare, in anticipo su tanti, che la secolarizzazione non è affatto il funerale del sacro, bensì l'apparire di un sacro nuovo, irto di falsi miti, diversamente sacrale e alternativamente religioso. Le ideologie moderne, anche nella ristrutturazione relativista postmoderna, e il nichilismo gaio che sembra avere assorbito ogni pensiero forte vero o caricatura (tanto che, al confronto, il vecchio pensiero debole sembra più solo camomilla) ne sono il campione, con quel loro para-sacro furore che il filosofo tedesco-americano Eric Voegelin (1901-1985) ha stigmatizzato come "religioni capovolte".

**Morra non ha mai mollato la presa, nemmeno in là con gli anni,** pilotando sulle procelle con la vela della speranza, persino quella apparentemente temeraria di cercare sin dentro la modernità esecranda un lumicino ancora, tuttora fumigante.

**Dire che, scomparendo, uomini come Morra lasciano un grande vuoto** è un luogo comune francamente risparmiabile. Meglio ricordare che Morra ha indicato un compito. Eccezione fatta per quanti non lo hanno scordato, i suoi ultimi editori, le testate che lo hanno chiamato a collaborare e gli amici raccolti nei tre volumi *Gianfranco Morra tra Filosofia e Sociologia. In occasione del XXX del suo insegnamento universitario* (Japadre, 1991), *Gianfranco Morra e i suoi scritti* (Japadre, 2004) e *Dove va la sociologia oggi? Studi in onore di Gianfranco Morra* (Cantagalli, Siena 2010), Morra era stato di fatto relegato tra parentesi. Reprobo per il suo essere (sì, voglio usare la parola) reazionario rispetto ai disfattismi, impopolare per il suo mai intruparsi e inattuale per il suo essere altro, non si lamentava. Restava se stesso, preferendo stendere l'indice a indicare una via, una scia che potesse farsi cammino. Sarebbe l'omaggio alla memoria più bello. Che tempo quello italiano che si è chiuso con Gianfranco Morra.